



«Come leggere un racconto biblico»

«Come leggere un racconto biblico» (pagine 240, euro 16,50) di Jan Pierre Fokkelman è un utile sussidio per «tutti quelli che si interessano alla lettura della Bibbia ma che non conoscono le lingue originali dell'Antico e del Nuovo Testamento» e vogliono imparare «un modo creativo di lettura» dei sacri testi. Nel capitolo iniziale Fokkelman fornisce indicazioni sulla struttura e la composizione della Bibbia e propone subito un'esercitazione pratica su come leggere un racconto biblico rilevando che «ciò che dobbiamo imparare è leggere queste storie secondo le loro regole e convenzioni, in un atteggiamento di rispetto, e mantenendo il più possibile una vasta apertura mentale». Nel successivo l'autore introduce «alla vera e propria arte della lettura» analizzando due elementi fondamentali della narrazione, la lingua e il tempo, spiegando perché «un testo comincia a funzionare solamente quando riceve attenzione; senza un lettore un testo non può agire, non è altro che un'ombra silenziosa».

Il docente di Letteratura classica ebraica all'Università di Leiden ricorda l'importanza di «leggere la Bibbia nello scenario del suo tempo» e spiega i «trucchi» per diventare buoni lettori: «trovare un equilibrio con la consapevolezza del nostro apporto e della nostra propensione a leggere nel testo cose inesistenti, a modificarlo, a ingigantire significati specifici, e a lasciarci guidare dalla nostra immaginazione». Sono quindi analizzati dodici racconti dell'Antico Testamento dai quali l'autore trae esempi con i quali intende chiarire e vivificare le regole e i concetti dell'arte narrativa; il tutto corroborato da domande inerenti al racconto e al suo contesto.

Parlando de «Il narratore e i suoi personaggi», Fokkelman spiega che «quando iniziamo a leggere un racconto, abbiamo l'impressione di ascoltare una voce che ci parla» ed «è difficile scoprire subito se i personaggi devono essere valutati secondo le pure apparenze o se le loro parole corrispondono alla realtà». Nella Sacra Scrittura, aggiunge, «quasi ogni parola pronunciata da un personaggio è essenzialmente rilevante» e la persona che parla «è totalmente coinvolta nell'argomento di cui si discute».

Un aiuto per il lettore a vivere la dinamica del discernimento. Una lettura del testo biblico e di noi stessi

L' "Arte di ricominciare" va appresa con umiltà. Il libro di don Fabio Rosini

«L'arte di ricominciare» (San Paolo, pagine 312, euro 14,50) di don Fabio Rosini è «dedicato a tutti coloro che pensano che non si possa ricominciare o che sia troppo difficile» ed ha lo scopo di far conoscere «un'arte che va appresa con umiltà e con i piedi ben piantati per terra». Commentando il paradigma della creazione narrata nel primo capitolo della Genesi e leggendo «nello stesso tempo il testo biblico e noi stessi», don Rosini guida il lettore a comprendere e vivere nel profondo la dinamica del discernimento per cercare «di carpire il tesoro, lo schema, la filigrana del rimetterci in piedi». Già dai primi versetti del primo giorno (Gen 1, 1-5), il direttore del Servizio per le Vocazioni della Diocesi di Roma rileva che «nella vita, sia interiore che esteriore, per lasciare che Dio ci ricostruisca, è senza senso partire dai particolari: bisogna partire dalle cose più macroscopiche, quelle che si vedono accendendo la luce» riflettendo sull'uso del corpo, dello spazio e del tempo ed evidenziando che «nella vita spirituale non si può andare per cose eclatanti, bisogna partire dal semplice». Nel commentare i versetti del secondo giorno (Gen 1, 6-8), don Rosini parla dell'importanza delle priorità che «mettono in ordine la vita» spiegando quali sono e perché «nascono da sani punti fermi e scandiscono il tempo giusto, implicano delle negazioni, eliminano le perdite di tempo e lasciano lo spazio a ciò che serve». Riflettendo invece sul passo del terzo giorno (Gen 1, 9-13) il sacerdote spiega l'utilità dei limiti affermando che «accettare o rifiutare il limite orienta drammaticamente la nostra attività, la nostra intelligenza, i nostri sentimenti» passando in rassegna doni e virtù dell'agire cristiano che dobbiamo recuperare: prudenza, santo timore di Dio, sobrietà, astinenza («non insegna a stare lontano dagli errori, ma dalla zona che c'è prima degli errori»). Parlando del quarto giorno (Gen 1, 14-19), l'autore si sofferma sulla saggezza di saper contare il tempo e sulla differenza tra suggestioni (basate sulla logica e sulla paura) e ispirazioni (vengono dallo Spirito Santo e dall'amore). Nelle ri-

flessioni del quinto giorno (Gen 1, 20-23) spicca la considerazione che «il discernimento sulla propria vocazione non finisce con la gioventù, in tutta l'esistenza si dovrà affrontare! Ogni giorno dobbiamo capire a cosa ci chiama Dio. Capire la vocazione della vecchiaia, della maturità, la vocazione del lavoro, dell'amicizia». Lascio al lettore la scoperta delle riflessioni di don Fabio sul sesto giorno (Gen 1, 24-31) «il più lungo e articolato» e «culmine del percorso» e del quale «non c'è una parola da far cadere a vuoto». Passo dopo passo affrontando «con acuta precisione i grandi nodi della vita spirituale», le meditazioni di don Fabio Rosini consentono al lettore di apprendere «l'arte di ricostruire la propria esistenza, di ricominciare – o di cominciare proprio» così da poter «giungere alla liberazione dal «falso sé» e scoprire che la meta di questo cammino «è la fecondità, cioè la vita altrui: che qualcuno esista a causa tua, che qualcuno cresca a causa tua, che qualcuno sia felice a causa tua».

Passo dopo passo affrontando «con acuta precisione i grandi nodi della vita spirituale», le meditazioni di don Fabio Rosini consentono al lettore di apprendere «l'arte di ricostruire la propria esistenza, di ricominciare – o di cominciare proprio» così da poter «giungere alla liberazione dal «falso sé» e scoprire che la meta di questo cammino «è la fecondità, cioè la vita altrui: che qualcuno esista a causa tua, che qualcuno cresca a causa tua, che qualcuno sia felice a causa tua».

Tino Cobianchi



Nella collana «Città possibile» dell'editore Jaca Book è uscito «Il mutualismo» (pagine 144, euro 13,00). Nel volume Sandro Antoniazzi, Marco Carcano e Sergio Zaninelli entrano nel merito di un tema che sta ritornando alla ribalta: l'associazionismo mutuali-

Il volume, curato da tre autori, ripercorre le vicende dell'associazionismo mutualistico

“Il mutualismo per un nuovo stato sociale”

stico. Nel suo contributo Sergio Zaninelli ripercorre le vicende dell'associazionismo italiano dalle origini al secondo conflitto mondiale, soffermandosi sulle dimensioni, la rilevanza sociale, le forme giuridiche, i rapporti con il movimento sindacale, le relazioni con quello cattolico, i punti deboli e i fattori di declino. Tra le sottolineature fatte dal prof. Zaninelli, cito quella sull'insegnamento storico dell'associazionismo perché «richiama la necessità di guardare alle organizzazioni della solidarietà fuori da schematismi non solo ideologici ma anche istituzionali, e ci ricorda che la diversità di

queste esperienze è un tratto essenziale della loro vitalità e della crescita della società civile». Sandro Antoniazzi esamina il periodo dal dopoguerra a oggi passando in rassegna l'esperienza mutualistica sia in campo sociale e culturale («un insieme di società che, adattandosi nel tempo, si sono ritagliate delle funzioni sociali e culturali, forse non di grande rilievo, ma che a volte rivestono un'importanza locale»), sia in quelle a carattere sanitario («stanno vivendo un periodo di rinascita grazie a provvedimenti legislativi volti a ridare loro un riconosciuto ruolo integrativo

del sistema sanitario nazionale») e altre esperienze assimilabili al mutualismo. Nella sua analisi sullo Stato sociale, Marco Carcano «mette in evidenza i mutamenti più significativi – e le conseguenze più rilevanti – che hanno caratterizzato i trent'anni gloriosi del welfare con la sua attuale crisi», soffermandosi prima sulle diverse classificazioni, gli strumenti e le azioni che caratterizzano il welfare, per passare poi ai concetti per descriverlo e interpretarlo. In particolare Carcano, alla luce «di una dissoluzione strisciante e graduale» dello Stato sociale, ricorda «i modi ti-

pici di reazione alla crisi del welfare con lo scopo di «intravedere nuove vie da percorrere». Nel saggio conclusivo gli autori invitano a rivalorizzare questa «prima forma di solidarietà e di autoaiuto» perché «ancora in grado di sviluppare appieno tutte le sue potenzialità, non solo rivendicative, ma anche sociali e solidali», ponendo l'accento sull'importanza di «un profondo rinnovamento culturale» da parte di tutti (lavoratori, sindacato e istituzioni) affinché «possa di nuovo decollare il discorso sul mutualismo».

Ti.Co.

Sono 24 le domande che compongono i capitoli del libro di padre Giuseppe Piccolo

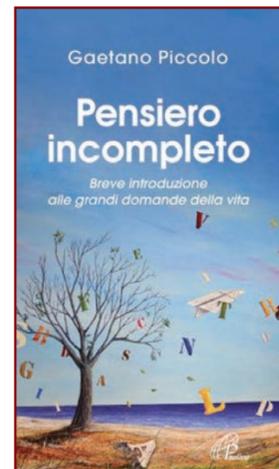
Ridare spazio al pensiero nella nostra vita

Il catalogo delle Paoline si è arricchito di una nuova collana: «Scintille dello Spirito» dove sono pubblicati volumi pensati «per accompagnare il cammino dei credenti, per rinnovare la comprensione della fede, per lasciarsi provocare da vie nuove che lo Spirito apre nella storia». Uno degli ultimi titoli usciti è «Pensiero incompleto» (pagine 176, euro 18,00) di Gaetano Piccolo. In questa «breve introduzione alle grandi domande della vita» raccogliendo l'invito e facendo propria l'inquietudine di Papa Francesco di «tornare a pensare», il gesuita offre spunti per «ricominciare a dare spazio al pensare,

non per perderci nei nostri ragionamenti, ma per ritrovare il gusto della riflessione». Ventiquattro domande compongono i capitoli del volume; la risposta a ognuna è articolata in quattro verbi: gustare, pensare, agire e approfondire. Si parte da una poesia o un brano di letteratura (Gustare) per «mostrare come ogni domanda risponda a questioni che attraversano profondamente l'umano; lo scopo è di favorire un atteggiamento per predisporre, preparare e coinvolgere affettivamente il lettore. Segue la riflessione di padre Piccolo (Pensare) che aiuta a «mettere in ordine i nostri pensieri» e indica «una pi-

sta per provare a mettersi in gioco». E poi la volta di Agire in cui in cui il gesuita cerca stimolare, attraverso alcune provocazioni, il modo in cui «il pensare deve trasformarsi in azione per evitare di spegnersi». Infine per quanti desiderano proseguire nella riflessione, l'autore suggerisce (Approfondire) una breve bibliografia. Cito solo alcuni titoli dei capitoli: siamo veramente liberi, sempre responsabili; che cosa sono i sentimenti («riconoscerli ci aiuta a conoscerli meglio e ad avere consapevolezza reale di noi stessi»); che cos'è il male, il tempo, la morte; che differenza c'è tra l'amore («il luogo in cui viene custodi-

ta l'intimità») e l'amicizia («l'amico è colui che ci consente di uscire dalla nostra solitudine») e altri ancora. «Pensare, scrive padre Piccolo, è coinvolgersi responsabilmente nella vita. La pigrizia del pensiero ci rende schiavi, desolati e amareggiati, solo apparentemente più felici. Senza l'azione del pensiero diventiamo pagliacci che piangono sotto una maschera sorridente, perché non sappiamo più chi siamo e quello che desideriamo. Pensare è un'azione che ha pertanto una rilevanza etica. Pensare è già fare qualcosa. È il punto di partenza di ogni azione. Senza il pensiero restiamo immobili, rinunciando a vivere».



La lettura del libro può aiutare a «tracciare la via per un cammino personale, per lasciarsi provocare e per meditare» perché «è impossibile non incontrare Dio quando ci poniamo le domande più profonde sulla nostra esistenza».

Ti.Co.